

Hayek, Draghi e il Recovery Fund

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

L'8 febbraio 1975, parlando al "Convegno sulla moneta, oggi" indetto dall'Accademia dei Lincei per celebrare il centenario della nascita di Luigi Einaudi, Friedrich August von Hayek, fresco del premio Nobel per l'Economia, premessa la fallacia della teoria largamente accettata secondo cui la disoccupazione rilevante è determinata dall'insufficienza della domanda aggregata e può essere curata aumentando tale domanda, affermò: "Questo viene tanto più facilmente creduto in quanto è vero che parte della disoccupazione è dovuta a quella causa e che un incremento nella domanda aggregata porterà, nella maggioranza dei casi, a un temporaneo aumento dell'occupazione. Ma non tutta la disoccupazione è dovuta ad un'insufficiente domanda totale o sparirebbe se la domanda totale fosse maggiore. E, ancora peggio, buona parte dell'occupazione che viene prodotta inizialmente da un aumento della domanda non può essere mantenuta se la domanda resta a quel livello più alto, ma solo se continua a salire" (Friedrich August von Hayek Hayek, "Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee", 1988, Armando Editore, pagina 213).

Le conseguenze economiche, ma soprattutto morali, implicate dall'affermazione di Hayek, sono evidenti anche adoperando solo il buon senso del padre di famiglia. L'occupazione non può essere considerata un "prodotto" della spesa pubblica a meno che questa sia illimitata e non produca inflazione; a meno che il bilancio pubblico, che alimenta la spesa con i tributi e il debito, sia considerato una variabile indipendente dall'economia reale. L'idea che l'occupazione possa essere determinata dall'economia monetaria viene sposata non perché giusta ma perché facile. Ovviamente queste cose il presidente Mario Draghi le sa così bene da insegnarle a chiunque ed ha provato a farle capire ai deputati e senatori con degli incisi sapientemente inseriti qui e là, a mo' di massime incidentali, nel suo discorso programmatico. Il punto politico cruciale è se i parlamentari hanno capito o voluto capire la lezione.

In breve Hayek e Draghi, al dunque, sembrano concordare sul fatto che l'occupazione post pandemia dovrà essere sostenuta e accresciuta dagli investimenti produttivi, cioè mediante l'impiego oculatamente economico dei fondi europei, anziché utilizzandoli in spese incrementali "occupazionalistiche", se il neologismo piacesse per capacità espressiva. Quando il presidente del Consiglio pone l'accento sul debito buono, sulle imprese buone, sull'occupazione buona, sta confermando implicitamente di condividere l'affermazione del premio Nobel, senza per questo diventare un hayekiano certificato. L'alternativa, della quale i politici eccitati dall'abbondanza dei soldi facili e i cittadini ingolositi come Pinocchio sotto l'albero degli zecchini d'oro non sembrano ancora consapevoli appieno, consiste nella stagflazione come negli anni in cui parlava Hayek, cioè disoccupazione più inflazione. Anni tra l'altro, giova ricordarlo, che pose le basi del dissesto finanziario nel quale ancora ci dibattiamo e avviammo il declino che i fondi europei dovrebbero adesso scongiurare. Questo accadrà, Bce o non Bce, se la domanda aggregata non corrisponderà all'aumento reale della produzione e della produttività, bensì al cattivo debito europeo e nazionale. Non sarà la massa montante di fruscianti euro a salvare la nazione che ricostruirà sulla carta.

La diaspora dei grillini

Alessandro Di Battista non è più iscritto al M5s (e sparisce da Rousseau).
I dissidenti potrebbero dare vita a una nuova componente nel gruppo Misto



Il reddito Isee, simbolo della burocrazia nociva

di DIMITRI BUFFA

Impiacabile con chi è in difficoltà, generoso con i criminali e i furbi. “Signori” – parafrasando una battuta di Woody Allen rivolta alla madre ortodossa ebrea e un po’ ossessiva – “vi presento la certificazione reddituale Isee (Indicatore della situazione economica equivalente)”. Già l'impostazione è un inno – anzi un simbolo – della burocrazia nociva: non conta quanto hai in tasca ma quanto potresti avere. Sembra fatta apposta per favorire chi può rendersi “nullatenente” in una settimana, intestando i beni immobili e anche quelli mobili a lontani ma fidati familiari o ad altrettanto fidati “amici”. E nel Sud e in alcune zone del Nord Italia anche agli “amici degli amici”. Sempre fidatissimi.

Nell'Isee il bersaglio ideologico della valutazione reddituale è compulsivamente e ossessivamente tarato sulla casa. Soprattutto se di prima abitazione. Esenzione che non vale se uno sta in affitto altrove, come spesso accade quando si lascia la casa dei genitori. Feroce poi l'accanimento contro chi osa averne più di una di casa avita, magari quella di vacanza in un lontano paese del Sud o del Nord. Il tutto peggiorato da ulteriore pregiudizio negativo, se le case sono state ereditate. Va detto, in premessa, che dal dopoguerra ad oggi la politica e i vari governi succedutisi hanno lavato il cervello a tutti gli italiani, quasi “costringendoli” a comprarsi una prima casa per sé e per i figli. E, quindi, era evidente che in mezzo secolo un Paese, che ha goduto negli anni della Prima Repubblica di un benessere che oggi ci sogniamo, desse retta a quel prospettato modello di sviluppo.

Invece era una trappola: le azioni si possono facilmente alienare o fare sparire. Le case no. E se non sei il figlio di un “previdente camorrista” di quelli che hanno decine di teste di legno cui intestare i propri possedimenti onde risultare nulla tenenti, è inevitabile che resti con cerino catastale in mano. Risultato? La casa, anche se di paese o di campagna, anche se avita, cioè ereditata da padri o persino da nonni, viene considerata come un cespite attivo di reddito. Quasi uno possedesse azioni che fruttano un ricco rendimento con relativa cedola.

Viceversa, la casa – bersaglio ideologico del fisco o meglio dell'idea di fisco tipica del centrosinistra (dei grillini neanche a parlarne prendono sempre il peggio da entrambi gli schieramenti classici) – è stata negli ultimi 30 anni sommersa da tali e tante tasse locali e nazionali da renderla pressoché una voce concretamente passiva nella situazione del patrimonio del singolo. Notoriamente poi in Italia il mercato degli affitti, per molti privati che non abbiano uno studio legale a disposizione e a stipendio forfettario, come quello degli enti immobiliari privati e pubblici, tra cui quelli previdenziali in primis, è pressoché inaccessibile: ti metti uno in casa che ti può pagare per un piccolo o anche un lungo periodo, ma che poi può decidere impunemente di non continuare a farlo. Uno lo sfratta. Ma solo sulla carta e dopo anni di perdite incalcolabili. Infatti, tutti sanno che la proroga dell'esecuzione degli sfratti, anche quando l'inquilino moroso è molto ma molto più ricco del proprietario dell'immobile, è ormai un articolo della Costituzione occulta e materiale del Paese che, però, è molto più cogente di quella scritta. Un tabù che nessuno osa mettere in discussione. In sostanza, per una persona senza reddito fisso ereditare una casa, anche di un certo va-

lore, può diventare un handicap economico di cui tutti sanno ma nessuno vuole riconoscere il problema politico.

In molti casi, più è alto il valore del bene immobile ereditato più sarà difficile gestirlo economicamente: una casa all'Olgiata può costare fino a 15 o 20mila euro di Imu annui. Se uno non guadagna abbastanza, come fa a pagarli? Laddove, invece, un appartamento a via Condotti che si vende nella metà della metà del tempo e magari al doppio del valore della villa all'Olgiata, grazie ad accatastamenti diversi sedimentati nel tempo, magari paga un Imu infinitamente minore. Di queste problematiche tutti fanno finta di niente, perché è più remunerativo dal livello elettorale accompagnare un “ricco” verso la povertà che fare diventare benestante un miserabile. Il paradosso finale è che chi ha ereditato una casa che non può permettersi di mantenere e che non riesce a vendere in fretta – spesso passano anni e anni – non avrà mai alcun aiuto dallo Stato, perché quella stessa casa che costa a lui come “un figlio scemo”, per dirla alla romana, viene calcolata dalla burocrazia nordcoreana che sottostà alla ratio del reddito Isee come una fonte, teorica, di reddito. Anche se resta vuota, sia per l'impossibilità di affittarla “in sicurezza” – per usare un'espressione di cui in realtà si abusa – sia per la difficoltà nella vendita.

Infine, se passano gli anni e diminuiscono o finiscono i soldi, c'è anche il rischio che il bene possa venire ipotecato dallo Stato o dai Comuni che non si vedono più pagare l'Imu dovuta. A quel punto, il sogno di chi sotto-sotto ha sempre considerato la proprietà un furto e quella ereditata addirittura una rapina a mano armata, si avvera: il malcapitato soccombe e tutti continuano felici e contenti a riempirsi la bocca di frasi retoriche come “nella pandemia nessuno verrà lasciato indietro”. Stupidaggini, buone solo per i talk show. “Signori vi presento la fiscalità italiana”, parafrasando di nuovo Woody Allen, è la battuta che funge da epilogo inevitabile di questa dis-educativa storiella. Di fatto, il sistema che assegna i benefici ai bisognosi secondo l'artificio del “reddito Isee” è una “truffa”. Ed è l'uovo-truffa che viene prima della truffa-gallina del reddito di cittadinanza.

Sciocchezzaio linguistico

di VINCENZO VITALE

Gli strafalcioni linguistici sono sempre esistiti, lo so benissimo. Tuttavia, oggi mi pare sia di moda non solo lasciarsi andare a strafalcioni di varia natura, ma anche ostentarli, metterli in mostra come si trattasse di un merito e non di semplice asineria. Ciò accade anche nelle reti Rai, che purtroppo dovrebbero avere a cuore l'uso e la diffusione di una buona lingua italiana. Facciamo alcuni esempi, pochi ma probanti. Giorni fa il Tg1 – non certo l'eco di Forlimpopoli – riferisce, per significarne la discesa sulla superficie di Marte, che la sonda americana di cui non ricordo il nome è “ammartata”: letteralmente. Si può impunemente dire e ripetere più volte una sciocchezza simile? Perché sciocchezza? Perché il ragionamento che induce a dirla è frutto di un misconoscimento grossolano della realtà delle cose. Chi dice una simile panzana ragiona, infatti, all'incirca come segue: siccome di un aereo che plani sulla terra si dice sia “atterrato”, per un altro oggetto volante – in questo caso una sonda americana – che plani su Marte, va detto – per uniformità morfologica – “ammartato”. L'origine di tale modo

di dire va forse ritrovata nell'uso del termine “allunaggio”, adoperato nel 1969, in occasione del primo sbarco sulla Luna. Va ricordato però, innanzitutto, che si trattava di un neologismo dotato di una sua eufonia – il che non lo fa certo diventare ammissibile – e che comunque esso fu censurato in diretta televisiva dal grande Enrico Medi, fisico ed astronomo. Questi, commentando per i telespettatori di Rai 1 tale impresa, disse chiaro e tondo che doveva dirsi correttamente “atterrare sulla Luna” e non già “allunare”. Dimostrando, con ciò, di essere comunque dotato delle capacità linguistiche di una persona di buona cultura generale, oltre che specialistica, caso oggi assai raro. Per continuare su questa grottesca linea di sviluppo linguistico, quando una sonda giungerà sulla superficie di Giove, diremo allora che è “aggiovata”; di Saturno, che è “assaturnata”; di Mercurio, che è “mercurizzata” e via di questo passo. E tuttavia mi assale un dubbio. Come diremo quando una sonda planerà su Phobos, satellite di Marte? Ovviamente, che essa è “phobizzata”; e come, se invece scendesse su Io, satellite di Giove? Forse che è “iizzata”?

L'assoluta e ridicola follia di queste ultime conclusioni, che però sono in perfetta uniformità con “ammartare”, consente di capire l'assurdità di questo modo di non ragionare. A questi disinvolti dicitori, che parlano in una pubblica arena da uno studio televisivo, non passa neppure per la mente che quando si dice che un aereo è “atterrato” non si vuol dire che esso sia planato sul pianeta Terra – dove dovrebbe farlo, se non su tal pianeta – ma soltanto che esso ha toccato il suolo. Cioè, appunto, la terra, scendendo dal cielo.

Che poi il nostro bel pianeta sia stato dotato, in lingua italiana, di un nome proprio di battesimo ricalcato su quello del suolo – vale a dire “Terra” – non sposta di un millimetro quanto sopra ho sostenuto, trattandosi soltanto di un caso di “autonomasia”, attraverso il quale si vuol sottolineare che il nostro pianeta rappresenta per noi umani il suolo per autonomasia, per definizione insomma: tutto qui. Come quando si dice “il poeta”, volendo riferirsi a Dante, poeta per autonomasia, per definizione. Detto per inciso, in altre lingue (per esempio in inglese) esistono differenti vocaboli per indicare la terra come pianeta (earth), come suolo (land) e perfino come base, fondamento (ground): ma non in italiano. Nulla di più ma anche nulla di meno.

Ecco perché, qualunque sia il pianeta che si tocchi, Marte, Mercurio o Phobos, le sonde in lingua italiana si limitano sempre e soltanto ad “atterrare”, vale a dire a toccare il suolo, la terra. Lo capiranno i geni che sono in realtà dei comici involontari del linguaggio? Ne dubito. Non si creda, comunque, che manchino altri esempi benemeriti della lingua italiana in altri settori, ove essa meriterebbe ben altra attenzione. Prendiamo l'ambito medico ed infermieristico. Oggi si stenterebbe a trovare un esponente di costoro che non dica che il paziente è “allettato” per significare che è degente a letto. Anche qui, la trasformazione di un sostantivo – “letto” – in un participio passato aggettivale – “allettato” – di un inesistente verbo, “allettare” (che invero esiste, ma in ben altro senso, quello di “lusingare”) rappresenta l'ennesima deficienza linguistica e mentale di molti parlanti. Seguitando sulla stessa linea, dovrebbe dirsi di un paziente che sia migliorato, tanto da potersi accomodare in poltrona, che costui è “appoltronato”; e se ancora migliorasse, per sua fortuna, che ormai, potendo stare a sedere, è “assediato” fino alla definitiva guarigione che lo vede “appiedato”, perché rimesso in piedi dalla capacità dei medici. Con una aggravante di tipo semantico non di poco conto. Infatti, in alcuni casi, gli aggettivi (o i participi passati) in tal guisa conati esistono già di per sé, ma

con un significato del tutto diverso. Infatti “allettato”, da “allettare”, significa “attratto, lusingato” (per esempio da false promesse); “assediato” significa circondato da ogni parte dai nemici; “appiedato” indica infine chi sia rimasto senza altro mezzo di locomozione se non i propri piedi. Da qui, confusione ed equivoci linguistici. Ma per gli ignoranti – che hanno il dominio assoluto sul linguaggio, in quanto soverchiante maggioranza – va bene così.

Non basta. In diversi aeroporti, campeggia in cima ad alcune porte un'insegna che reca “porta allarmata”. La prima volta che la lessi, a Fiumicino, parecchi anni or sono, non seppi contenere le risa che contagiavano altri viaggiatori ai quali chiesi di correre a tranquillizzare la porta, in modo che essa potesse cessare di essere allarmata, cioè preoccupata. Evidentemente, chi ha scritto quelle parole, imponendone l'uso per la carica che ricopre o la funzione che svolge e a cui nessuno ha osato mai obiettare, non conosce né l'inglese né l'italiano. Per questo traduce una dopo l'altra le parole in italiano – dall'inglese “door alarmed” – ma non il senso che si intende veicolare: porta dotata di sistema di allarme. Che dire poi ad un burocrate di una Asp (Azienda sanitaria provinciale) il quale affermi che il disabile è stato “istituzionalizzato”? Il verbo “istituzionalizzare” – di significato eminentemente giuridico – vuol dire “dare una forma giuridica” a qualcosa, ad una certa situazione, affrontare giuridicamente un problema. Ora, si può un tale significato predicare di un essere umano? Lascio a voi la risposta. Mi limito qui a chiudere, ricordando a chi li avesse dimenticati due emblematici versi di Alexander Pope: “Gli angeli esitano a posare il piede ove gli stolti si precipitano”.

Rifiuti nucleari, un plauso a Molinari

di MAURO ANETRINI

Si può essere politicamente in disaccordo, ma onestà intellettuale impone di congratularsi con Riccardo Molinari per il risultato ottenuto, a vantaggio, prima di tutto, dell'ambiente e delle comunità locali. Il tema, manco a dirlo, è delicatissimo ed involge interessi, timori, pregiudizi, a volte giustificati, a volte no.

I criteri inizialmente indicati, francamente, mi sembravano, più che approssimativi, connotati da criteri non sempre condivisibili e non del tutto rispettosi delle biodiversità di alcune aree. Un'ulteriore fase di riflessione, e, spero, di dibattito, aiuterà a scegliere meglio, nell'interesse di tutti.

Due considerazioni finali: 1) Con tutte le cautele del caso (e con il concorso costruttivo delle comunità e delle associazioni ambientaliste), occorre affrontare la cosiddetta Sindrome Nimby; 2) I rifiuti ci sono comunque. È un fatto da non dimenticare.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

L'euuropeismo di Matteo Salvini

di CRISTOFARO SOLA

Uno spettro si aggira sulla destra italiana: il voltafaccia della Lega di Matteo Salvini alla causa del sovranismo antieuropeista. L'universo frastagliato, e frastornato, della sinistra è andato a nozze con la polemica scatenata intorno alla sospetta folgorazione del leader leghista sulla via di Bruxelles. L'allegria (mica tanto) combriccola penta-democratica ne ha fatto un falso bersaglio per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal fallimento delle politiche anti-pandemiche del Conte bis. Ma anche la costola conservatrice della destra plurale, rappresentata in Parlamento da "Fratelli d'Italia", non ha disdegnato di usare la promessa infranta da Matteo Salvini di non mettersi con i servi sciocchi degli euro-poteri forti, per trarne un vantaggio elettorale. Gli estimatori della Lega 2.0 se non capiscono, almeno si adeguano.

C'è poi la destra liberale, che non è una chiesa e non riconosce dogmi ma solo dubbi attraverso cui azionare il motore della storia. Quanto basta per interrogarsi su cosa sia accaduto e sul perché il campione del sovranismo in Italia abbia deciso di abbandonare il ring del confronto con gli avversari per entrare nel Governo del tutti-insieme-appassionatamente. È più di una curiosità intellettuale: è un imperativo della ragione che promana da un dovere etico. Pensare: ma cosa c'entra la morale? C'entra, eccome. E attiene alla pessima abitudine che dilaga nel mondo della comunicazione di trattare questioni complesse con assoluta superficialità e con un'indecorosa propensione al gossip. Benché sensibilmente scaduta nella qualità, la politica resta una cosa seria. Perciò bisogna averne rispetto.

Nel caso della Lega al governo con la sinistra, sostenere che sia stata una partita vinta dall'ala para-democratica e filo-europeista capitanata da Giancarlo Giorgetti su un depresso e disorientato Matteo Salvini è un'idiozia. Come lo è, con l'aggiunta di una robusta dose di maliziosa volgarità, asserire che la resa della Lega a Mario Draghi sia stata determinata da una crisi di astinenza da poltrona governativa. Appare, invece, sensata la giustificazione che è trapelata dalle fila stesse dello stato maggiore dei devoti del mitico Alberto da Giussano: il cambio di posizione sarebbe stato dettato da una realistica presa di coscienza. Avendo avuto conferma che il capo dello Stato, Sergio Mattarella, non avrebbe concesso il ritorno anticipato alle urne ed essendoci in ballo la partita del Recovery plan, che condizionerà pesantemente il futuro economico e sociale dell'Italia, la leadership leghista si sarebbe limitata a esercitare il buonsenso.

Tuttavia, riteniamo non sia stato il principio di realtà l'unico motivo che abbia spinto la Lega a un cambio di rotta tanto più difficile da comprendere se si continua ad avere di essa un'idea sballata. Più comodo rappresentarla come un partito di incolti avvinazzati guidati da un barbaro che riconosce la capacità di visione. La Lega è stata ed è specchio del tempo storico segnato dalla parabola della globalizzazione. Specularmente al maggiore fenomeno che ha condizionato il mondo a cavallo tra la fine del Novecento e il nuovo millennio, la Lega di Umberto Bossi ha incarnato la fase ascendente della globalizzazione, mentre la Lega 2.0, di cui Matteo Salvini è mente e cuore, ha rappresentato la reazione immunitaria della società alle molte tossicità che quel fenomeno ha prodot-



to. Poi, però, è arrivata la pandemia che porterà il mondo a mutare nuovamente. E se il mondo cambia, cambia l'Europa. È ragionevole che anche la Lega si riposizioni. Quale sarà la sua nuova strategia l'ha spiegato con parole chiarissime Lorenzo Fontana, vice-segretario federale della Lega, in un articolo scritto per il numero di febbraio della rivista culturale "Confini". Scrive Fontana: "Per quanto riguarda l'Unione europea, un punto a mio giudizio dirimente è il netto cambiamento di rotta e la discontinuità con le politiche di austerità e rigorismo che hanno profondamente segnato le economie di alcuni Stati, e in particolare il nostro, fino allo scorso anno".

L'inversione di rotta di Bruxelles è stata confermata dall'assunzione da parte della Banca centrale europea, fino a un anno fa impensabile, del ruolo di prestatore di ultima istanza in difesa dei titoli del debito sovrano degli Stati membri dell'Ue, in prosecuzione del "whatever it takes" concepito e attuato da Mario Draghi per salvare l'euro nella crisi finanziaria del 2012 e dalla sospensione del Patto di stabilità e della regola del limite del 3 per cento nel rapporto deficit-Pil che se mantenuto in corso di crisi pandemica avrebbe stroncato l'economia del continente. La Lega ha colto favorevolmente l'inversione di tendenza della governance europea e intende

cavalcarla nel senso che, piuttosto di attestarsi a Bruxelles su un'opposizione sterile, prova a entrare nel pacchetto di mischia che muove le leve del potere comunitario. L'obiettivo è di rendere definitivi gli indirizzi strategici adottati dalla Commissione europea in via straordinaria e congiunturale nella fase di diffusione della pandemia.

Sul fronte tattico, Salvini e i suoi hanno valutato che per poter trattare con i partner europei non avrebbero potuto farlo dall'opposizione nel proprio Paese. Certo la Lega, per rimanere in partita, dovrà rinunciare ad alcune delle sue battaglie simbolo ma non è detto che il sacrificio debba costare più del necessario. È il caso della questione dello stop all'accoglienza indiscriminata degli immigrati illegali. Salvini, in versione governativa, sostiene che l'Italia debba adeguarsi ai comportamenti assunti dagli altri Paesi dell'Unione. È un imbarazzante ammaina bandiera di un must della propaganda leghista? Niente affatto. I leghisti hanno colto da alcune cancellerie della zona Ue indizi di una nuova consapevolezza in merito alla necessità della difesa identitaria della civiltà europea che un'immigrazione incontrollata metterebbe in pericolo. Illuminante in proposito il pensiero di Fontana: "La Lega osserva con molta attenzione quello che sta avvenendo in Francia, dove una certa politica anti-identitaria, che considerava l'integrazione un dogma inviolabile, sta cambiando approccio, soprattutto in ragione del dato che molte comunità faticano a integrarsi nella realtà francese". Tale è il pragmatismo leghista: si interaggisce anche con Emmanuel Macron se questi per primo comincia a parlare di "assimilazione" in antitesi al concetto di "separazione messa in atto quando cittadini di origine straniera non accettano le leggi della Repubblica".

È ipotizzabile che, a seguito del riposizionamento strategico, il nuovo fronte su cui si atterrerà la politica leghista rispetto all'Europa sarà il sostegno agli indirizzi liberal-conservatori che prendono piede anche in Paesi finora soggiogati al mainstream del progressismo multiculturalista e anti-identitario. Su temi centrali come la spinta alla ripresa della natalità, il puntello normativo alle politiche in favore della famiglia, l'incentivazione alla partecipazione alla proprietà privata del maggior numero possibile di persone e famiglie per rilanciare il ceto medio e, di converso, la lotta all'elusione fiscale delle multinazionali da esercitare in sede comunitaria e la riduzione della dicotomia che oggi divide i centri di potere presidiati dalle élite dalle periferie delle grandi città come dell'intero Vecchio continente, incubatrici di nuove povertà, la Lega 3.0 cercherà alleati di là dagli steccati ideologici che hanno marcato il frazionismo all'interno della destra.

Se l'Unione europea del post-pandemia manterrà l'approccio che Fontana definisce "distributista" in opposizione a quello "ordoliberalista" di matrice germanica, che ha impedito lo sviluppo dell'edificazione della casa comune europea in spirito solidale e mutualistico, la Lega confermerà il suo riposizionamento strategico verso un'Unione più coesa, pur se connotata nel segno del pluralismo delle identità intracomunitarie. Tale è il modo dei leghisti di stare sul pezzo, come si direbbe in gergo giornalistico. Il problema è semmai degli altri che, si veda i Cinque Stelle, annaspiano a restare aggrappati al treno della storia.



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
 COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE

Il "Reset" del capitalismo mondiale

La pandemia rappresenta una rara ma stretta finestra di opportunità per riflettere, reimmaginare e resettare il nostro mondo" (Klaus Schwab, fondatore e presidente del World economic forum).

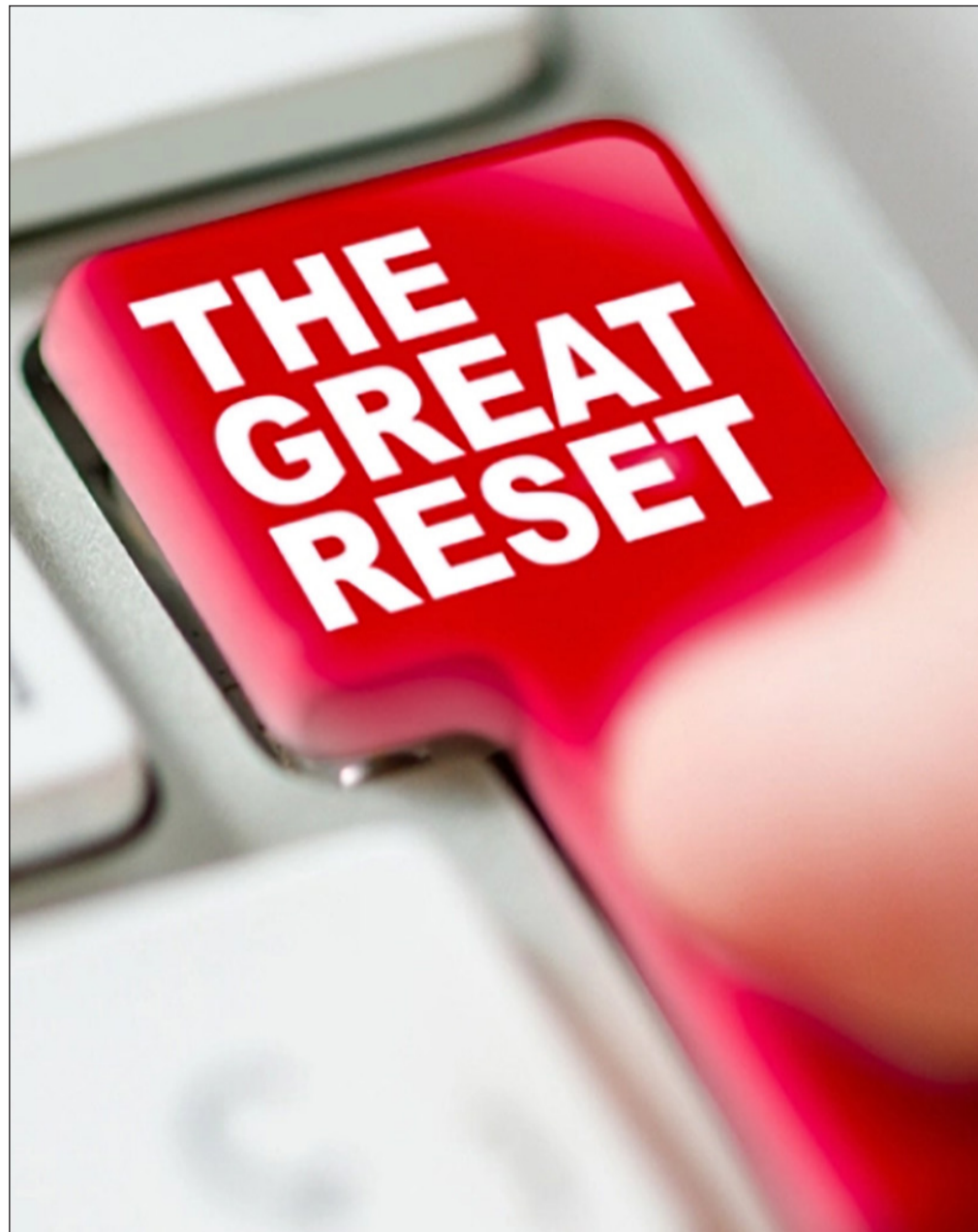
Le tendenze in atto tendono a rimanere in atto fino a raggiungere un punto critico. Il mondo sta diventando sempre meno libero e questa è la tendenza. Affermiamo quindi, con un certo grado di certezza, che questi anni Venti da poco iniziati non saranno affatto come quelli "ruggenti" del secolo scorso, segnati da grande dinamismo economico e sociale. Probabilmente i "venti" del nostro secolo saranno ricordati come il decennio della catastrofe occidentale: un periodo caratterizzato dal collasso delle economie accompagnato da quello delle democrazie e dell'ascesa di un nuovo totalitarismo.

Guardando il mondo da una prospettiva a volo d'uccello, si scopre infatti che, oggi, considerare Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Unione europea, Nuova Zelanda e Australia come entità politiche ed economiche separate, non ha più senso. Insieme rappresentano "Il blocco occidentale" che, seguendo uno stesso percorso ideologico, politico e sociale, ha imposto alla popolazione una sorprendente perdita di libertà, praticamente da un giorno all'altro. I governi hanno assunto i poteri di uno Stato di polizia instaurando un insieme aggressivo e tirannico di politiche, che in meno di un anno ha causato danni economici irreparabili. Questa azione non ha mai riguardato veramente il Coronavirus chiamato Covid-19. Era solo un pretesto. Una pandemia con tasso di mortalità dello 0,028 pc non poteva giustificare la messa in quarantena del pianeta come fosse la peste nera e essere usata per spazzare via la libertà e i diritti umani compresa la libertà di parola.

Nel 1968 la pandemia mondiale iniziata a Hong Kong non impedì il Festival mondiale di Woodstock. Mai nella storia si sono avuti lockdown di intere popolazioni. La verità è che questo virus è stato l'occasione per forzare l'agenda del cambiamento climatico chiudendo l'economia sotto la minaccia di un virus che non è peggio di una brutta influenza. Diffondere paura e panico è stata la strategia principale per convincere le popolazioni ad accettare l'imposizione di cambiamenti monumentali nelle loro vite, terrorizzandole per assicurarsi il raggiungimento dell'obiettivo di distruggere posti di lavoro per ridisegnare l'economia mondiale secondo la folle visione del mondo a emissioni zero. I blocchi, l'imbavagliamento con le maschere, così come i vaccini, hanno lo scopo di promuovere una serie di obiettivi, la maggior parte dei quali ha poco a che fare con la salute pubblica.

I politici sanno che il modello progressista che ha conquistato il mondo, basato su programmi sociali creati con perpetuo indebitamento senza mai intenzione di ripagarlo, è alla fine. Tale modello ha distrutto i mercati obbligazionari, l'intero sistema del credito, l'occupazione e quindi le fondamenta stesse dell'economia di mercato in base alle quali le persone producevano, accumulavano risparmi, li prestavano a rendimento favorendo così la crescita economica. La stragrande maggioranza della ricchezza delle nazioni è stata dirottata dalla classe media a quella al vertice della piramide del potere e alla classe dei tec-

di GERARDO COCO



nocrati che serve gli interessi di quella al vertice. La struttura civile su cui è stato costruito l'Occidente è dunque stata fatta a pezzi davanti ai nostri occhi. Ora, per prevenire rivolte contro il sistema politico che sta crollando e mantenere il potere a ogni costo, i governi stanno utilizzando il Coronavirus, le sue varianti e le prossime pandemie, per acquisire più sorveglianza e poteri di polizia al fine di imporre un'agenda totalitaria mirata a demolire ogni autodeterminazione nazionale e instaurare un regime di "sovranità sovranazionale". Ovvero l'agognata governance globale. Invece della legge marziale che avrebbe ispirato dissenso, i governi continueranno a imporre tirannie sanitarie in nome del "salvataggio di vite umane" per mantenere l'apparenza di operare ad un alto livello morale e ottenere l'assenso di gran parte della cittadinanza ancora completamente ignara del colpo di Stato globale in atto.

Questo colpo di Stato è stato concepito da tre gruppi di attori: il Forum economico mondiale (World economic forum, Wef), la conferenza annuale elitaria a Davos in Svizzera che riunisce plutocrati e un vasto assortimento di celebrità mondiali per dibattere i problemi globali; le Nazioni unite e la filantropia oligarchica il cui maggior rappresentante è Bill Gates, finanziatore

del Wef. Il loro obiettivo è di accelerare il crollo dell'economia globale al fine di resettarla per ricostruirla meglio (Build back better) e creare il Nuovo ordine mondiale verde, un programma per decarbonizzare l'economia, porre fine all'uso di petrolio e gas naturale, passare a veicoli elettrici, all'energia solare, eolica e geotermica per ridurre le emissioni di Co2. L'ispiratore di questo disegno denominato Great Reset è il fondatore e presidente del Wef, Klaus Schwab, un accademico che lo ha lanciato sotto le spoglie di una "Quarta rivoluzione industriale" in virtù della quale, detto in estrema sintesi, le economie verrebbero "ristrutturate", le imprese non conformi ai nuovi parametri ecologici eliminate e l'esercito di disoccupati risultante, indennizzato con un reddito di base universale, liberato da ogni debito e col privilegio di affittare ogni bene in cambio della rinuncia ai diritti di proprietà. In definitiva, con il pretesto dello "sviluppo sostenibile" e del "salvataggio il pianeta", l'obiettivo di Klaus Schwab è un comunismo di nuova confezione.

Ciò che impressiona non è tanto la follia di questa agenda marxista quanto il pieno consenso e appoggio che si è guadagnata nella comunità politica internazionale tanto da permettere al suo ideatore di avere li-

bero accesso alla Casa Bianca. E a ragione. È stato infatti Klaus Schwab, a ispirare lo sforzo internazionale della sinistra politica per rovesciare Donald Trump e far eleggere il burattino Joe Biden con l'elezione più corrotta della storia americana. L'ex presidente americano era visto come un pericoloso ostacolo alla realizzazione della nuova agenda socialista verde avendo respinto l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici che è anche la piattaforma per perseguire il nuovo ordine mondiale, ossia la resa della sovranità delle singole nazioni alle Nazioni Unite per la realizzazione della governance globale. Pertanto, la prima mossa del nuovo presidente Biden è stata quella di invertire le politiche di Trump, rientrando nell'Accordo sul clima e bloccando la costruzione dell'oleodotto Keystone Xl che porta il petrolio dal Canada agli Stati Uniti, attuando poi tutta una serie di interventi contro i combustibili fossili che porrà fine all'indipendenza petrolifera degli Usa beneficiando Iran, Russia, Norvegia e Arabia Saudita.

La decisione dell'Occidente di suicidarsi economicamente, spingendo il nuovo ordine mondiale verde, sposterà il potere geopolitico sempre più verso la Cina che ha già superato gli Stati Uniti per investimenti esteri diretti. I capitali internazionali stanno già lasciando l'Europa, per essere investiti in Cina impegnata a costruirsi strategicamente una economia basata sul consumo interno, al fine di interrompere la dipendenza dagli Stati Uniti. Superati questi anni Venti diventerà la capitale finanziaria del mondo. L'Unione europea, distruggendo le piccole imprese responsabili della creazione della maggior parte dell'occupazione, si assicurerà una scivolata verso il livello più basso nell'elenco della crescita economica mondiale. La Ue ristrutturerà i debiti sovrani convertendoli in obbligazioni perpetue, che non saranno mai rimborsate. Molto probabilmente, questa operazione verrà fatta in coincidenza con l'emissione dell'euro digitale. La classe media europea subirà l'ennesima e colossale spoliatura. L'Italia seguirà lo stesso destino della Grecia. Mario Draghi, seguendo le istruzioni di Klaus Schwab, ha formato il ministero della Transizione ecologica che non è altro che la piattaforma per il Great Reset italiano. A nulla serviranno i soldi del Recovery fund: sarà come versare acqua in un catino pieno di buchi come è già successo con i trilioni erogati dalla Bce dal 2011. Il Paese precipiterà nel caos politico seguito a breve da quello della Francia. L'Eurozona sopravviverà a tutto questo? Anche l'Unione sovietica è sopravvissuta per 80 anni ma con quali standard di vita?

Il tentativo di "resettare il capitalismo" e la libera impresa, sostituendoli con un nuovo assetto marxista, comporterà l' inutilità delle elezioni politiche e la fine del governo rappresentativo e dello stato di diritto in Occidente: le persone saranno ridotte a un branco indegno di avere voce in capitolo sul proprio futuro. In questo nuovo corso, si distruggeranno in modo permanente così tanti posti di lavoro che l'odio e il risentimento emergeranno. E non ci sarà modo di evitare disordini civili, secessioni, controversie economiche globali e persino il rischio di una guerra internazionale, dal momento che distruggere l'economia dell'Occidente per ricostruirla verde funzionerebbe solo sottomettendo sia la Cina che la Russia.

